

Cibo e lavoro autoprodurre con **dignità**
risultati concreti del cooperare in rete

AID 10925

ATTI DEI
SEMINARI INTERNAZIONALI

BOLOGNA 3 Ottobre 2019

FIRENZE 4 Ottobre 2019



Africa '70

"Cibo e Lavoro: autoprodurre con dignità" AID10925

Atti dei seminari internazionali tenuti a Bologna, 3 Ottobre 2019, e Firenze,
4 Ottobre 2019

Finito di stampare nel mese di Agosto 2020

Si ringraziano per la collaborazione:

Mario Zuppiroli, Sara Di Lello, Claudia Braconi, Baba-Ahmed Mohamed Iahdih
Efdeid, Alessandro Leone, Saleh Mohamed Lamin Saleh, Lidia Limonta, Piero
Attilio Bianco, Simona Fernandez, Maddalena Borsato, Rita Tassoni, Alessia
Benizzi, Stefano Fusi, Lorenzo Falchi, Eugenio Giani

Revisione testi:

Sara Di Lello, Chiara Lusetti, Gaia Sirio, Federico Pettinicchio

Referenze fotografiche:

pag 43, 44 e 45 fotografie di Matteo de Mayda

Grafica: Giulia Livio

È vietata la riproduzione, anche parziale e in qualsiasi forma, di testi immagini
senza l'autorizzazione degli autori o comunque degli aventi diritto.



*Cibo e lavoro autoprodurre con **dignità** risultati concreti del cooperare in rete*

Presentazione

a cura della Dr.ssa Sara Di Lello

La presente pubblicazione riassume i contenuti esposti nei due seminari internazionali realizzati a Bologna e Firenze il 3 e 4 ottobre 2019, nell'ambito del progetto di cooperazione "*Cibo e Lavoro: autoprodurre con dignità*" AID10925.

I due seminari internazionali sono stati realizzati a metà dell'ultimo anno di svolgimento del progetto

che si pone l'ambizioso obiettivo di migliorare le produzioni locali di alimenti in un contesto desertico e di esilio che perdura, per 175.000 rifugiati sahwari, da oltre 40 anni, rendendoli dipendenti, per la propria alimentazione, dagli aiuti esterni.

I relatori invitati a partecipare, tra i quali due illustri rappresentanti delle controparti locali, Ministero di Salute Pubblica e Ministero dello Sviluppo Economico della Repubblica Araba Sahrawi Democratica (RASD), hanno acceso una luce sulle attività realizzate, sulla metodologia di lavoro e sui principali risultati raggiunti.



Lungi dal dare una visione di dettaglio di tutto quanto è stato effettivamente realizzato, crediamo che le presentazioni abbiano dato, in maniera sufficientemente esaustiva, una visione globale del progetto e, soprattutto del filo conduttore che lega le molte e apparentemente diverse attività.

La pubblicazione degli atti fa seguito a una raccomandazione ricevuta nel corso della valutazione esterna intermedia di progetto che c'invitava a redigere un documento di capitalizzazione che riassume le modalità d'implementazione (partecipazione, competenze spe-

cifiche, flusso di informazioni e monitoraggio), i risultati e gli obiettivi raggiunti.

Tra le varie finalità di tale capitalizzazione ci piace citarne una che ci sta particolarmente a cuore ovvero mostrare come la conoscenza scientifica si possa generare anche in situazioni difficili e la cooperazione possa giocare un ruolo chiave promuovendo detta conoscenza come motore di sviluppo partendo da esigenze identificate dagli attori locali.

Sara Di Lello
Coordinatrice di progetto



Saluti del moderatore del seminario di Firenze

a cura di Stefano Fusi, ANCI Toscana

Questo importante appuntamento del quale ho l'onore di coordinare i lavori, avrebbe dovuto vedere la presenza del Presidente di ANCI Matteo Biffoni e del Direttore Generale Simone Gheri i quali, impossibilitati a partecipare, mi hanno chiesto di portare i loro saluti a testimonianza del coinvolgimento attivo di ANCI Toscana in questo progetto e, nello specifico, nell'organizzazione dell'odierno seminario.

Mi ha chiamato stamani anche il Presidente del Consiglio Regionale Toscano, Eugenio Giani, comunicandomi un impegno non rinviabile che gli impedisce di essere presente oggi: mi ha pregato di salutare i presenti, di fare gli auguri di buon lavoro e di ricordare la sua vicinanza al popolo saharawi.

Do il benvenuto formale e perso-

nale agli amici saharawi Baba Efdeid - Segretario Generale del Ministero dello Sviluppo Economico saharawi e Saleh Mohamed Lamin - Direttore dei Servizi Veterinari del Ministero di Salute Pubblica Sahrawi che rivedo dopo averli conosciuti durante le missioni che ho svolto nei campi profughi. Ho potuto constatare di persona e apprezzare le loro qualità professionali unite al loro forte impegno per il miglioramento delle condizioni di vita e di salute delle persone che vivono nei campi saharawi.

Obiettivo dei lavori sarà presentare i risultati, molto positivi, delle attività di questo progetto, cofinanziato dall'Agenzia Italiana di Cooperazione allo Sviluppo, che ha creato una rete di partenariato ricca e vitale dove lavorano assieme molti soggetti pubblici e privati, italiani e

saharawi, con diversi saperi e competenze: istituzioni centrali e locali, università, ONG e associazioni.

Le tematiche toccate sono strategiche e innovative:

- salute, sicurezza alimentare e nutrizione
- benessere animale, sostegno alle produzioni agro pastorali
- ricerca ed applicazione di nuove pratiche agricole con particolare attenzione al biologico
- formazione, aggiornamento professionale e sostegno all'attività della Direzione Veterinaria
- riabilitazione di edifici istituzionali coinvolgimento delle donne nella produzione e trasformazione di alimenti

Lo sottolineo perché sono davvero convinto che sia un ottimo progetto, gestito molto bene e in maniera corretta, facilitando il lavoro e l'interazione fra tutti i partner.

Senza retorica si può considerare davvero una buona prassi di cooperazione internazionale e il merito di questo è, in grandissima parte, attribuibile a Movimento Africa 70.

Una menzione particolare voglio fare per Sara Di Lello, responsabile del progetto, che è stata ed è il motore del progetto e delle attività e che vanta un'esperienza ventennale in attività di cooperazione nei campi saharawi.

Grazie a tutti, rendiamo proficua questa mattina e auguro a tutti un buon lavoro.

Stefano Fusi

*Moderatore del seminario
di Firenze - ANCI Toscana*

Indice

Introduzione a cura di AICS	9
<i>Claudia Braconi - AICS (Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo)</i>	
Le reti di partenariato nella strategia di cooperazione di Africa 70	12
<i>Mario Zuppiroli - Movimento Africa70</i>	
Introduzione del progetto "Cibo e Lavoro: autoprodurre con dignità"	16
<i>Sara Di Lello - Movimento Africa70</i>	
Coltivare speranza: promozione della Moringa e supporto alle produzioni avicole	20
<i>Baba-Ahmed Mohamed Jahdih Efdeid - Ministero dello Sviluppo Economico</i>	
Moringa e salute	24
<i>Alessandro Leone - Università Statale di Milano - ICANS</i>	
Allevare producendo alimenti sani: programma permanente di sostegno all'attività istituzionale della Direzione di Veterinaria sahwari e attivazione di una farmacia veterinaria	28
<i>Saleh Mohamed Lamin Saleh - Ministero di Salute Pubblica</i>	
Coltivazioni di qualità: elaborazione di una strategia di lotta biologica integrata	33
<i>Piero Attilio Bianco - Università Statale di Milano - Veterinari Senza Frontiere Italia</i> <i>Lidia Limonta - Università Statale di Milano - Veterinari Senza Frontiere Italia</i>	
Rafforzamento della rete informale di produzione e trasformazione di alimenti da parte delle donne sahwari: approccio metodologico	38
<i>Simona Fernandez - Associazione Salam</i>	

Dolcemente formare: esempio della formazione in pasticceria destinata alle donne sahrawi <i>Maddalena Borsato - NEXUS ER</i>	44
Formazione a funzionari pubblici su ciclo di progetto e monitoraggio delle attività <i>Rita Tassoni - NEXUS ER</i>	48
Buone pratiche di monitoraggio: il ruolo della Regione Emilia Romagna <i>Alessia Benizzi - Regione Emilia Romagna</i>	51
Saluti del sindaco di Sesto Fiorentino <i>Lorenzo Falchi - Sindaco di Sesto Fiorentino (FI)</i>	54
Saluti del Presidente del Consiglio regionale della Toscana <i>Eugenio Giani - Presidente Consiglio regionale Toscana</i>	57

Introduzione a cura di AICS

a cura della **Dr.ssa Claudia Braconi**

Laureata in Sviluppo Economico e Cooperazione Internazionale con specializzazione in Economia dello Sviluppo Avanzata a Firenze. Dal 2012 ha lavorato presso l'Istituto Agronomico per l'Oltremare e dal 2016 è in servizio presso l'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo (AICS), che cofinanzia il progetto *"Cibo e Lavoro"*.

L'approccio della cooperazione internazionale nei confronti del popolo Saharawi, dai primi anni dell'emergenza ad oggi, è profondamente cambiato: si è infatti assistito ad una trasformazione verso un approccio bottom up che sottolinea l'importanza del coinvolgimento della popolazione, dei partners e in generale di tutti gli stakeholder fin dalla fase di progettazione.

Da anni, le risorse messe a disposizione dalla Cooperazione Italiana hanno permesso di realizzare varie iniziative tramite l'invio di aiuti alimentari e successivamente, attraverso il canale multilaterale, a supporto di interventi nel campo idrico, sanitario e dell'educazione, per garantire l'accesso e la qualità dei servizi essenziali. Sono stati re-

alizzati sia interventi di primissima emergenza in risposta alle alluvioni per la riabilitazione delle strutture danneggiate, sia interventi volti a migliorare la qualità del sistema educativo e il livello di vaccinazioni tra i minori.

L'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo (AICS) mette a disposizione diverse tipologie di finanziamento. Una buona parte dei flussi vengono veicolati attraverso diverse procedure comparative tra cui i Bandi Promossi e quelli Affidati. Il bando per la concessione di contributi ad iniziative proposte dalle Organizzazioni della società civile (OSC) e dai soggetti senza finalità di lucro è uno degli strumenti più importanti di partecipazione delle OSC alla Cooperazione italiana. Per quanto riguarda la do-

tazione finanziaria del bando 2016 (bando che ha visto finanziata l'iniziativa di MA70) era di 22,5 milioni di euro totali per il finanziamento delle prime rate delle iniziative approvate.

Nonostante l'Algeria non sia un paese prioritario, la sua collocazione geografica nella riva del sud del Mediterraneo la rende comunque un partner privilegiato. Per questo AICS, ha finanziato Movimento Africa 70 e il proprio intervento che mira a soddisfare esigenze umanitarie di grande importanza tra cui la sicurezza alimentare, attraverso una componente di capacity building/formazione.

L'AICS contribuisce con un apporto monetario pari al 74,72% riconoscendo nell'intervento una buona coerenza con la strategia della cooperazione italiana definita nelle linee guida e un buon potenziale in quanto, trattandosi di un progetto di sviluppo e non meramente di emergenza, punta ad essere ancora più sostenibile. L'iniziativa è inoltre in linea con le priorità del bando in quanto si tratta di un'azione che

crea un miglioramento dell'occupazione, in particolare relativamente alla produzione di alimenti per le cooperative femminili.

La realizzazione delle attività è stata coerente con quanto previsto dal Documento di Progetto confermando i punti di forza dell'iniziativa. La speranza è quella che questo progetto, come tante altre iniziative in corso in Algeria e in altri paesi siano di fatto capaci di essere auto sostenibili nel tempo.

Facendo un collegamento proprio al titolo dell'iniziativa: *"auto produrre"* quindi interesse affinché la produzione sia propriamente gestita dall'inizio alla fine dalla popolazione locale; *"con dignità"*, e consapevolezza, in quanto viene posta una particolare attenzione all'importanza di conoscere in senso proprio quello che si produce, con le capacità e le risorse interne, al fine di diminuire la dipendenza dagli aiuti internazionali e migliorare la situazione nutrizionale.

A conclusione, solo un breve quadro degli interventi di AICS nel paese dove sono finanziati soprattutto

to progetti di emergenza tramite canale multilaterale per garantire continuità e supporto agli organismi maggiormente attivi nell'area tra cui: UNICEF con una iniziativa che si propone di rafforzare il sistema sanitario ed educativo per le fasce più vulnerabili della popolazione (500.000 €); PAM con una iniziativa che si propone di migliorare i livelli di malnutrizione cronica e anemia nei gruppi maggiormente vulnerabili attraverso la distribuzione di alimenti nutrizionali appropriati (500.000 €).

Queste iniziative si propongono in un'ottica di continuità con l'impegno della Cooperazione Italiana nei campi rifugiati Saharawi e risulta coerente con il documento triennale di programmazione che indica l'aiuto umanitario come prima priorità sia nella fase di prima emergenza sia nelle fasi successive e individua nell'obiettivo della cooperazione italiana quello di accompagnare il passaggio dalla fase di emergenza a sviluppo ed evitare il cronicizzarsi della situazione.

Le reti di partenariato nella strategia di cooperazione di Movimento Africa '70

a cura del Dr. Mario Zuppiroli

Laureato in Scienze Politiche a Firenze con specializzazione nell'indirizzo politico economico, ha conseguito un master in analisi e gestione dei progetti di sviluppo all'Università Statale di Milano. Dal 2007 lavora nella cooperazione internazionale prevalentemente sulla gestione del ciclo di progetto. Dal 2015 riveste il ruolo di Presidente di Movimento Africa '70.

Movimento Africa '70 è un'associazione nata nel 1971, da sempre impegnata per il diritto all'autodeterminazione dei popoli e per la fine di ogni forma di colonialismo, principi che consideriamo precondizioni per uno sviluppo realmente sostenibile, endogeno, pertinente dal punto di vista culturale e che non sia limitato solo alle classi dirigenti, ma che possa essere a beneficio di tutte e tutti.

Siamo una ONG: la parola ONG ha una storia recente davvero curiosa, almeno in Italia; da qualche tempo, infatti, le Organizzazioni Non Governative sono scomparse dal quadro normativo di riferimento, sostituite dalle Organizzazioni della Società Civile - OSC. Paradossalmente, proprio ora che le ONG non esistono più, sono divenute

il centro di un'intensa campagna propagandistica contro i salvataggi nel Mar Mediterraneo, dei migranti e dei profughi che scappano dalla Libia in guerra.

Una propaganda che ha coinvolto e decisamente sconvolto tutto il settore dell'aiuto umanitario ma, di riflesso, anche quello della cooperazione internazionale. Siamo improvvisamente, nostro malgrado, diventati famosi al grande pubblico che, fino a poco tempo fa, in Italia, confondeva l'acronimo ONG con le tante altre sigle.

Certo non è che sia propriamente una pubblicità positiva l'essere accostati alla mafia, ai trafficanti di esseri umani, ai mercenari, ma senza soffermarsi ulteriormente sulle offese infamanti ricevute negli ultimi due anni e concentrandoci

appunto sul rinnovamento in atto della cooperazione allo sviluppo in Italia, ricordiamo che questa trasformazione delle ONG è in corso da almeno 5 anni.

Con la legge 125/2014, che appunto sanciva la fine della definizione ONG, l'Italia, infatti, ha ristabilito cosa sia fare cooperazione allo sviluppo oggi e quali siano i fini e i mezzi. La legge 125 ha istituito l'AI-CS, Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo, ovvero l'ente che finanzia il nostro progetto e ha ridefinito i soggetti della cooperazione internazionale; se prima erano solo le ONG ad essere riconosciute idonee per questo lavoro, la nuova legge ha ampliato la gamma di attori che sono autorizzati a realizzare iniziative di cooperazione e ricevere quei fondi di aiuto pubblico allo sviluppo, per i quali l'Italia non riesce e non riuscirà entro il 2030 a raggiungere la meta prefissata dello 0,7% del reddito nazionale lordo.

Dal vastissimo mondo del terzo settore, alle università, agli enti locali e alle imprese, adesso fare coo-

perazione non è più ad appannaggio esclusivo delle ONG, che infatti sono diventate OSC come gli altri e hanno perso questa esclusività.

Questo cambio e apertura ad altri attori, pur aumentando la concorrenza nei bandi pubblici, per noi di Africa '70 è stato un bene perché, da anni, vedevamo nei partenariati con enti diversi dalle ONG un modo per accrescere la nostra capacità d'analisi e intervento. L'approccio che usiamo, infatti, prevede la condivisione dell'analisi dei problemi e la complementarità di diversi saper fare.

Lo sviluppo, per definizione, presenta un insieme eterogeneo di questioni, sociali, sanitarie, economiche, ambientali, tecniche e politiche, che difficilmente possono trovare risposta se lavoriamo in modo settoriale; d'altra parte sono questioni particolarmente complesse che devono essere affrontate con un grado di specifica conoscenza di ogni ambito. Pertanto, risulta necessario un elevato grado di conoscenza ed esperienza in tanti e diversi settori che sta alla base

del nostro approccio, fortemente orientato alla creazione di reti di partenariato fra attori molto diversi. Da sempre collaboriamo con l'associazionismo, con gli enti locali, con le università, perché è necessario che nei progetti di sviluppo ogni partner apporti un valore aggiunto, a seconda della propria specifica conoscenza tecnica o del territorio. Cooperare per Africa '70 è, appunto, condividere, unire gli sforzi con altri attori, mettendo insieme diversi saperi, scientifici, tecnici, operativi, produttivi.

Ma, prima di tutto, partiamo dalla conoscenza del territorio, dall'analisi degli attori locali e della situazione politico-istituzionale di un determinato luogo d'intervento.

Nel caso del progetto "*Cibo e Lavoro*" l'area d'intervento sono i campi profughi sahwari in Algeria, luogo dove da anni lavoriamo e che conosciamo profondamente. Abbiamo seguito l'evolversi delle problematiche, la loro cronicizzazione e complicazione; lavoriamo con controparti locali istituzionali per-

ché in quel luogo, più che altrove, è necessario coordinare il proprio intervento con le altre realtà che sostengono il popolo sahwari e sono le Autorità Locali quelle designate a dirigere e coordinare gli aiuti.

Da più di quarant'anni, nelle tendopoli sahwari, la sicurezza alimentare è permessa solo dagli aiuti internazionali. I campi si trovano in pieno deserto, dove ovviamente non è facile produrre né ortaggi né altro. Le problematiche relative all'alimentazione sono oramai generate anche dalla stessa assistenza prolungata del sistema di aiuti internazionali.

La dieta alimentare non variegata e la mancanza di lavoro nel settore agricolo sono due conseguenze della prolungata situazione di dipendenza dagli aiuti e, ovviamente, anche dal tipo di aiuti ricevuti in questi quarant'anni. Inevitabilmente la situazione delle centinaia di migliaia di persone che vivono nei campi, ha comportato scelte d'emergenza, ma più prosegue l'esilio dei sahwari dalla loro terra, più diventa comunque necessario creare sistemi di produzione alimentare

sostenibili dal punto di vista medico e nutrizionale, così come dal punto di vista economico e sociale.

In estrema sintesi è questa l'analisi che abbiamo condiviso con i nostri partner e controparti al momento dell'identificazione e della formulazione del progetto "*Cibo e Lavoro*", che mira appunto a migliorare la qualità della dieta dei profughi Sahrawi e al tempo stesso a creare degne opportunità di lavoro.

Possiamo dunque concludere dicendo che questo progetto in particolare è un ottimo esempio del nostro approccio alla nuova cooperazione internazionale, che vede nella creazione di ampie e diversificate reti di partenariato un'opportunità per unire gli sforzi, ottimizzando efficienza ed efficacia degli aiuti.

Introduzione del progetto

“Cibo e Lavoro: autoprodurre con dignità”

a cura del Dr.ssa Sara Di Lello

Laureata in Medicina Veterinaria a Parma, dal 2000 si occupa di cooperazione internazionale con un focus specifico su progetti di produzioni animali e sicurezza alimentare. Nel progetto “Cibo e Lavoro” riveste il ruolo di consulente incaricata del coordinamento generale di progetto.

La rete di progetto

Per la realizzazione di un progetto che ruota attorno al CIBO e alla sua PRODUZIONE e TRASFORMAZIONE abbiamo unito numerosi attori che, ciascuno con le proprie specifiche competenze e interessi, si sono impegnati con il comune obiettivo di contribuire al miglioramento dello stato nutrizionale dei rifugiati saharawi.

Il progetto vede la partecipazione delle due istituzioni locali saharawi che si occupano della produzione di alimenti: il Ministero dello Sviluppo Economico, competente per le produzioni agricole, e il Ministero di Salute Pubblica che, attraverso la Direzione di Veterinaria, è competente per salute e produzioni animali. Alle Istituzioni Locali sono affiancate Organizzazioni

della Società Civile (Movimento Africa 70, Nexus ER, Veterinari Senza Frontiere e Associazione Salam) che da anni lavorano nelle tendopoli saharawi. Poiché il progetto prevede un'importante componente di sperimentazione scientifica la rete di partenariato è arricchita dalla presenza dell'Università Statale di Milano. Completano la rete le Istituzioni Pubbliche delle due Regioni (Emilia Romagna e Toscana) maggiormente attive nella cooperazione decentrata; queste sono rappresentate dalla Regione ER e da ANCI Toscana che unisce tutti i comuni toscani, 200 dei quali hanno sottoscritto, negli anni, patti di amicizia e solidarietà con il popolo saharawi.

Elementi di innovazione

Il progetto ha in sé diversi elementi innovativi e/o in controtendenza rispetto alla maggioranza degli interventi di cooperazione eseguiti nelle tendopoli sahwari.

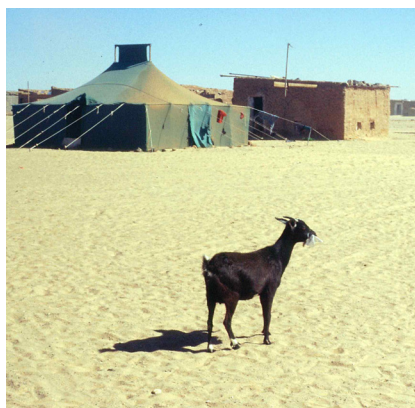
In primis sostiene il settore pubblico: gli insediamenti sahwari e la loro organizzazione sono basati sul lavoro comunitario, sia esso svolto dalle Istituzioni Pubbliche o direttamente dalla popolazione. Il protrarsi dell'esilio, che perdura dal 1975, ha fatto emergere bisogni materiali crescenti che hanno portato la popolazione alla ricerca di un impiego privato che ne garantisca un reddito individuale da destinare alla famiglia, reddito che le istituzioni di uno stato in esilio non sono in grado di garantire. Il settore pubblico, in questo contesto, fatica a garantire servizi essenziali e la cooperazione internazionale, sempre più, si sta indirizzando alla creazione d'impiego mediante progetti volti a supportare la micro imprenditoria privata.

In un'ottica di rafforzamento istitu-

zionale la gestione del progetto è interamente delegata al personale locale; le missioni di esperti sono limitate a quelle competenze che non sono reperibili in loco.

Il ruolo dell'Università di Milano rappresenta un elemento chiave del progetto che vuole mettere la ricerca scientifica a servizio della cooperazione internazionale.

Infine, il progetto ha creato sinergie con il mondo della solidarietà italiana al popolo sahwari, che conta un notevole numero di associazioni dislocate in tutto il territorio nazionale. Le associazioni collaborano attivamente nella raccolta di materiali che entrano nel progetto come apporto valorizzato; il lavoro sul



territorio svolto dalle associazioni viene, in questo modo, inserito in un progetto di grandi dimensioni consentendo loro di acquisire maggiore visibilità.

Contesto storico e settoriale

Vivere in esilio da oltre 45 anni ha un impatto diretto sullo stato nutrizionale della popolazione sahwawi che, alimentata da un paniere alimentare standard creato per far fronte a situazioni di emergenza, diviene esso stesso causa di malnutrizione dovuta alla scarsa diversificazione della dieta.

La porzione di deserto in cui vivono 173.600 rifugiati sahwawi è pietrosa, caratterizzata da un'estrema durezza climatica con temperature altissime per sei mesi all'anno, frequenti tempeste di sabbia e, ultimamente, alluvioni che distruggono le costruzioni fatte di argilla. La vita nel deserto era garantita, prima dell'esilio, dal nomadismo che ora non può essere praticato. La zona delle tendopoli sahwawi è ricca di acqua, ma si tratta di acqua alta-



mente salina la cui qualità (concentrazioni elevate di fluoro e iodio) è causa dell'insorgenza di patologie (fluorosi, ipotiroidismo).

Inoltre, il perdurare dell'esilio sta facendo emergere, con sempre maggiore evidenza, il problema dei rifiuti solidi urbani che hanno un impatto evidente sulla salute del bestiame causando mortalità, cali produttivi e perdita di preziosi alimenti freschi.

Il World Food Program, incaricato della distribuzione di alimenti ai rifugiati, dichiara che il 30% dei rifugiati sahwawi è in condizione di

insicurezza alimentare e il 58 % è a rischio di esserlo. La prevalenza globale della malnutrizione cronica in bambini di meno di 5 anni è del 25,2% con un tasso di anemia che raggiunge il 28,4%. Il 47% delle donne in stato di gravidanza è affetta da anemia moderata e/o severa.

A questi problemi si aggiunge una nuova emergenza nella popolazione adulta rappresentata da un'alta prevalenza di obesità e diabete.

La popolazione, indebolita da un'alimentazione scarsa e sbilanciata, sta progressivamente divenendo più vulnerabile e questa vulnerabilità non può essere protetta da uno stato in esilio che, non potendo pagare regolarmente il proprio personale, non riesce a garantire servizi pubblici di qualità.

Analisi dei bisogni e risposte pertinenti

Cooperare significa avere una visione positiva del futuro e, pertanto, una volta eseguita l'analisi dei bisogni del territorio, per quanto questi

possano apparire di enormi proporzioni, è doveroso identificare i punti di forza sui quali fare leva al fine di apportare un cambiamento positivo. I punti che abbiamo identificato ruotano attorno a tre parole chiave: CIBO, LAVORO e DIGNITA'.

Il progetto ha identificato i seguenti fattori da potenziare e valorizzare quali veicoli di cambiamento: il personale locale, il patrimonio zootecnico, la Moringa oleifera, due strutture pubbliche d'eccellenza (il centro avicolo di N'jeila e il Centro de Experimentación y de Formación Agrícola), le donne, che presso le proprie abitazioni producono e trasformano alimenti, e il movimento solidale italiano.

I relatori che mi seguiranno daranno vita a un racconto a più voci che ho introdotto dando le giuste chiavi di ascolto per non perdere di vista il quadro generale del nostro intervento.

Coltivare Speranza

promozione della Moringa e supporto alle produzioni avicole

a cura del Dr. Baba-Ahmed Mohamed Iahdih Efdeid

Laureato in Ingegneria Agraria a Cuba, ha conseguito, successivamente, all'Università Politecnica di Valencia un dottorato in coltivazioni protette. Attualmente riveste il ruolo di Segretario Generale del Ministero dello Sviluppo Economico della RASD. Nel progetto "Cibo e Lavoro" è incaricato del coordinamento locale di progetto.

La Moringa oleifera

La Moringa oleifera è un albero originario dell'Asia: i suoi semi sono stati introdotti nelle tendopoli sahwari da UNHCR nel 2010 a seguito della missione di esperti agronomi e nutrizionisti statunitensi. La pianta ha mostrato ottime capacità di adattamento al clima locale e una crescita sorprendentemente veloce.

La farina di foglie di Moringa, prodotta in loco e analizzata presso il laboratorio dell'Università di Milano, ha confermato le sue note potenzialità nutrizionali. Il suo contenuto, non solo in proteine, ma in ferro, calcio e betacarotene, la rende un alimento interessante quale complemento e integrazione della dieta dei rifugiati sahwari, notoriamente carente di fibra e vitamine.



La strategia del MDE prevede la promozione della coltivazione della Moringa e l'educazione della popolazione al suo consumo. Il progetto ha messo a disposizione del MDE le risorse necessarie alla semina di 4.200 alberi. La semina è stata concentrata in una delle 5 province in cui sono suddivisi i campi profughi sahwari (Wilaya di Auserd).

La semina presso le abitazioni dei rifugiati, oltre a fornire un alimento fresco in ogni casa, ha la funzione di formare una popolazione, la cui cultura tradizionale è pastorale, alle pratiche agricole. Il MDE non si limita a seminare gli alberi e seguirne lo sviluppo vegetativo, ma invita le famiglie a consumarla mediante un piano di educazione che sta dando lentamente i propri frutti.

Introdurre un nuovo alimento non è mai cosa facile: richiede tempo, dedizione e molta pazienza.

Semina di alberi di Moringa (Auserd): risultati

La seguente tabella indica il numero totale di alberi seminati e le famiglie beneficiarie di tale attività iniziata a marzo 2017:

Famiglie	Alberi
1.574	2.998

Quando si semina è normale che una % dei semi non germini; obiettivo del progetto era seminare 4.200 alberi, arrivare alla germinazione di almeno il 90% degli stessi

(3.780 alberi cresciuti) e, infine, ottenere che almeno il 75% delle famiglie beneficiarie ne facessero uso frequente come alimento.

La seguente tabella indica il numero totale di alberi germinati.

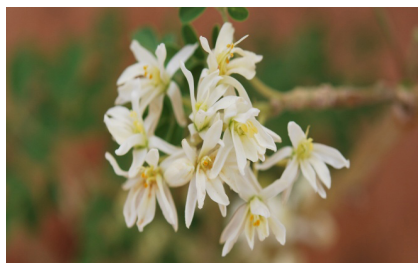
Alberi seminati	Alberi germinati	% di germinazione
2.998	2.608	87%

Grazie alla collaborazione con UNIMI le analisi del contenuto nutrizionale della polvere di Moringa prodotta localmente sono state ripetute. La seguente tabella le riassume riportando solo i valori dei nutrienti di maggiore interesse per la dieta della popolazione locale:

Nutrienti	in 100g
Proteine	30,6 (g)
Fibra totale	32,8 (g)
Fibra solubile	5,7 (g)
Fibra insolubile	27,1 (g)

Nutrienti	in 100g
Sodio	502 (mg)
Potassio	1492 (mg)
Calcio	2997 (mg)
Ferro	30,2 (mg)

I mesi che ancora mancano alla conclusione del progetto ci daranno la possibilità di concludere l'attività seminando i circa 1.200 alberi che mancano per raggiungere l'obiettivo che ci eravamo inizialmente dati.



Il sostegno al comparto avicolo

Nelle tendopoli sahrawi, dal 1987, è operativo un allevamento industriale di ovaiole in batteria finalizzato a garantire proteine fresche alla popolazione. L'allevamento è di pertinenza del MDE. L'aumento notevole del costo dei cereali e la concorrenza con stabilimenti algerini che contano su sovvenzioni statali non permettono di mantenere alte percentuali di distribuzione ai rifugiati, rendendo necessario destinare buona parte della produzione

alla vendita per coprire i costi che sono, in larga parte, destinati all'alimentazione delle ovaiole.

Il progetto Cibo e Lavoro sostiene l'allevamento mediante due attività principali: la prima, che si realizza nel Centro Experimental de Formacion Agrícola, vuole verificare la fattibilità di produzione locale di un mangime per avicoli.

La seconda è un programma di assistenza tecnica permanente diretta al veterinario operante nell'allevamento e a tutta l'equipe di gestione dello stesso. L'esecuzione delle due attività è supportata da Veterinari Senza Frontiere che mette a disposizione personale altamente qualificato.

Le seguenti tabelle mostrano la resa ottenuta nel CEFA di quattro varietà di cereali e un'ipotesi di formulazione di mangime per avicoli



di produzione locale.

Specie	Kg
Orzo	26
Sorgo	25
Miglio	25
Moringa	10
Mais	10
Nucleo mineralvitaminico	4

Specie	Resa Tm/Ha
Orzo	2,928
Mais	1,61
Miglio	1,27
Sorgo	1,389

La produttività per ettaro è stata calcolata facendo la media delle produttività ottenute per 3 semi-ne (una all'anno) al fine di limitare l'incidenza di fattori esterni. Come si evince dalla tabella che riporta la formulazione del mangime è possibile avere un prodotto equilibrato di produzione locale; il solo elemento che dovrebbe essere acquistato è il nucleo mineralvitaminico che rappresenta il componente più economico di tutta la formulazione. Tuttavia, le esigenze alimentari dell'allevamento pubblico difficil-

mente potrebbero essere coperte da una produzione locale poiché i terreni atti all'agricoltura sono limitati; gli importanti risultati ottenuti potrebbero essere di estrema utilità per i numerosi allevamenti avicoli su piccola scala gestiti direttamente dalla popolazione.

Il programma di assistenza tecnica all'allevamento avicolo si esplicita mediante un supporto continuativo in remoto alle produzioni, cui si aggiungono brevi missioni di terreno (una all'anno). A seguito dell'identificazione dei principali problemi sanitari e gestionali, l'esperto ha definito un piano di formazione contestualizzato e fornito consigli puntuali a tutte le problematiche che via via si sono venute a creare. Il suo supporto, costantemente mediato dalla coordinatrice di progetto, è risultato molto utile anche per gestire una situazione nuova rappresentata dall'attivazione, nel 2018, di una filiera di produzione destinata alla carne avicola che richiede nuove competenze del personale a essa dedicato.

Moringa e salute

studio d'impatto dell'assunzione in acuto e cronico da parte di pazienti diabetiche di polvere di Moringa oleifera

a cura del Dr. Alessandro Leone

Laureato in Scienze Alimentari a Milano, ha conseguito, successivamente, un dottorato di ricerca in Scienze della Nutrizione. Attualmente riveste il ruolo di assegnista post-doc presso il Dipartimento di Scienze per gli Alimenti, la Nutrizione e l'Ambiente, Università degli Studi di Milano. Nel progetto "*Cibo e Lavoro*" è incaricato della valutazione dei consumi alimentari delle donne Saharawi e degli effetti ipoglicemizzanti, in acuto e in cronico, delle foglie di Moringa oleifera.

Presentazione del progetto

La Moringa oleifera è una pianta originaria dell'India, le cui foglie sono ricche di nutrienti e composti bioattivi. Numerosi studi condotti in vitro e sul modello animale attribuiscono alla Moringa varie proprietà farmacologiche, tra le quali quella ipoglicemizzante.

Lo scopo dello studio coordina-

to da UNIMI nel progetto è stato quello di:

1. Studiare l'accettabilità e l'effetto ipoglicemizzante in acuto dell'assunzione di polvere di foglie di Moringa oleifera in pazienti diabetiche;
2. Valutare l'effetto a lungo termine su stato nutrizionale, composizione corporea e metabolismo del glucosio dell'assunzione di 10 g giornalieri di polvere di foglie di Moringa aggiunte ai pasti in soggetti diabetici.

Metodologia

Al fine di perseguire lo scopo 1, ovvero valutare l'accettabilità e l'effetto ipoglicemizzante in acuto



delle foglie di *Moringa oleifera* aggiunte al pasto, sono state condotte le seguenti valutazioni:

a. Valutazione nutrizionale delle foglie di *Moringa oleifera* coltivate presso il CEFA e contemporanea valutazione delle capacità dell'estratto di foglie di inibire l'attività degli enzimi amilolitici pancreatici.

b. Test di accettabilità delle foglie di *Moringa oleifera* aggiunte a un pasto tipico.

A tal fine abbiamo reclutato 19 soggetti diabetici e non diabetici, a cui sono state somministrate 3 ricette locali preparate in doppio. Una versione addizionata di 20 g di polvere di foglie di *Moringa*, la seconda priva delle foglie. Le ricette selezionate sono state: il Tajin, la zuppa di fagioli bianchi e il riso con cammello. 20 g di ciascun campione sono stati somministrati codificati con un codice numerico e presentati con una sequenza di degustazione definita casualmente per ogni soggetto. Una scala edonica a 9 punti è stata utilizzata per valutare il grado di gradimento di colore, sapore, consistenza e



accettabilità generale dei pasti.

c. Valutazione dell'effetto ipoglicemizzante in acuto. A tal fine abbiamo reclutato 27 soggetti, di cui 10 apparentemente sani e 17 diabetici di tipo II (diagnosticati da almeno 1 anno, senza complicanze micro e macro vascolari, senza terapia insulinica, e trattati solo con agenti ipoglicemizzanti orali). Ciascun soggetto ha ricevuto il pasto (riso con cammello) addizionato di 20g di polvere di foglie di *Moringa* e senza *Moringa* in due diverse giornate. La glicemia capillare è stata misurata con un glucometro sul sangue capillare, ottenuto al basale e ogni 30 minuti per 3 ore

dall'inizio del pasto.

Al fine di perseguire lo scopo 2, ovvero quello di valutare l'effetto a lungo termine su stato nutrizionale, composizione corporea e profilo glicemico, derivante dall'utilizzo cronico di 10g di foglie di Moringa oleifera aggiunte al pasto, sono state condotte le seguenti valutazioni:

a. Valutazioni basali: abbiamo reclutato, in una prima fase, 69 donne diabetiche di 5 diversi comuni e le abbiamo suddivise in due gruppi: 40 nel gruppo sperimentale e 29 nel gruppo di controllo. Tutte le donne reclutate sono state sottoposte a:

- Valutazione anamnestica: storia clinica del paziente, terapia farmacologica in atto, presenza di eventuali complicanze micro e macro vascolari legate al diabete e di comorbidità;
- Valutazione antropometrica: peso, altezza, pliche e circonferenze corporee;
- Valutazione biochimica: glicemia capillare a venosa a digiuno, cole-

sterolo totale, LDH e HDL.

b. Follow up: settimanalmente le donne ricevevano 7 pacchetti contenenti 10g di polvere di foglie di Moringa da consumare nell'arco della giornata insieme ai pasti per 3 mesi. Al termine dei tre mesi, le misure antropometriche e i parametri biochimici sono stati rivalutati.

Risultati

Per quanto concerne lo scopo 1 abbiamo osservato che:

- 1.** L'estratto di foglie di Moringa oleifera è in grado di inibire l'azione degli enzimi amilolitici pancreatici;
- 2.** L'aggiunta di 20g di polvere di foglie di Moringa alle preparazioni locali è sembrata essere abbastanza tollerata dalla popolazione locale;
- 3.** L'assunzione di polvere di foglie di Moringa oleifera insieme al pasto ha determinato una riduzione della risposta postprandiale del glucosio nei soggetti diabetici, ma non nei soggetti sani.

Per quanto concerne lo scopo 2 abbiamo osservato che l'utilizzo costante di 10g giornalieri di polvere di foglie di Moringa oleifera non ha evidenziato, al momento, effetti sullo stato nutrizionale e sulla glicemia a digiuno durante i primi tre mesi di sperimentazione.

Conclusioni

La polvere di foglie di Moringa oleifera sembra essere in grado di ridurre la risposta postprandiale del glucosio nei soggetti diabetici e questa attività è correlata, almeno in parte, all'inibizione dell'attività degli enzimi amilolitici pancreatici. Per valutare l'effetto ipoglicemizzante derivante da un utilizzo cronico dovremo attendere la conclusione dello studio che ha ancora tre mesi per giungere alla sua conclusione.

Allevare producendo alimenti sani

*programma permanente di sostegno all'attività istituzionale della
Direzione di Veterinaria saharawi e attivazione di una farmacia veterinaria*

a cura del Dr. Saleh Mohamed Lamin Saleh

Laureato in Medicina Veterinaria a Cuba. Dal 1999 riveste il ruolo di Direttore dei Servizi Veterinari, inquadrati all'interno del Ministero di Salute Pubblica della RASD. Nel progetto "*Cibo e Lavoro*" è incaricato del coordinamento delle attività locali di pertinenza del suo Ministero.

One Health: il ruolo dei Servizi Veterinari (SV) a tutela della salute pubblica

L'allevamento del bestiame è pratica identitaria per i saharawi, nomadi e beduini per tradizione. Nonostante l'esilio forzato abbia radicalmente modificato i sistemi di allevamento, facendo comparire nuove problematiche alimentari e sanitarie prima sconosciute, la popolazione ha continuato a circondarsi dei propri animali, fonte di proteine fresche dall'alto valore biologico. La consistenza media di un allevamento familiare è di circa cinque capi ovi caprini, quelli alimentabili con i soli scarti dell'alimentazione casalinga. Il patrimonio zootecnico familiare conta circa 80.000 ovi caprini censiti e altrettanti cammelli in movimento nei cosiddetti territori

liberati. I cammelli oltre che fonte di carne sono allevati per il latte, alimento prediletto dai saharawi, soprattutto dagli anziani. Dal 1996 è attiva nelle tendopoli una Direzione



ne di Veterinaria (DV) attualmente composta di 26 operatori tra Medici, Tecnici, Ausiliari e personale di supporto che, inquadrati all'interno del Ministero di Salute Pubblica della RASD, si occupano dell'ispezione degli alimenti, della vigilanza sulle macellerie, di attività di prevenzione delle principali zoonosi e di sensibilizzare gli allevatori sulle buone pratiche di allevamento. La DV svolge la propria funzione di tutela della salute pubblica a favore di una popolazione vulnerabile; preserva, tramite il proprio operato, il patrimonio zootecnico fonte di proteine dall'alto valore biologico. La DV, al pari di tutte le istituzioni pubbliche, vive quotidianamente nella difficoltà di continuare a svolgere il proprio importante ruolo a causa dell'altalenante e ridotta retribuzione del proprio personale e della scarsa copertura dei propri costi di gestione. Il progetto *"Cibo e Lavoro"* ha reso possibile il mantenimento del servizio pubblico da noi offerto alla cittadinanza coprendo i costi di personale, equipaggiamento, gestione e ristrutturazione

degli edifici operativi garantendo un luogo dignitoso di lavoro.

Supporto alle attività istituzionali della Direzione di Veterinaria

Le attività realizzate dalla DV in 30 mesi di progetto sono riassunte nella seguente tabella che evidenzia, senza bisogno di particolari commenti, l'enorme mole di lavoro svolto quotidianamente da chi parla e dai suoi colleghi:

N° di visite cliniche realizzate	10.822
N° di animali trattati	56.284
N° di animali vaccinati	28.799
N° di cani vaccinati contro la rabbia	160
N° di visite ispettive alle macellerie	3.894
N° di visite ispettive sui prodotti di origine animale	1.237
N° di visite ispettive ante mortem	17.269
N° di visite ispettive post mortem	8.068
N° di controlli su bestiame alla frontiera	121.068

Prendendo come indicatore dell'efficienza dei servizi veterinari il parametro del *numero di animali trattati/mese* registriamo un aumento del 40% se comparato alla media mensile dell'anno precedente all'avvio del progetto.

Prevenire è meglio che curare

Un discorso a parte va fatto per la campagna di vaccinazione antirabbica che è stata avviata con il progetto nell'ambito di un'ampia campagna di educazione sanitaria e sensibilizzazione rivolta alla popolazione che si è concentrata su quattro tematiche prioritarie: Toxoplasmosi, Rabbia ed Echinococcosi Idatidosi, Febbre della Valle del Rift e dissuasione al pascolo vagante le cui conseguenze, in un ambiente privo di pascolo e sempre più contaminato da Rifiuti Solidi Urbani, sono gravissime sulla salute del nostro bestiame.

Dall'avvio del progetto sono stati eseguiti 147 interventi di educazione sanitaria rivolti alla popolazione.



Formazione permanente

Lungi dal porci come obiettivo un mero aumento numerico delle prestazioni veterinarie abbiamo puntato anche sulla qualità del lavoro svolto dagli operatori veterinari, attuando un ampio e diversificato programma di formazione che ha toccato tematiche di utilità pratica nello svolgimento del nostro lavoro.

La seguente tabella mostra le formazioni svolte ad oggi la cui frequenza è sempre stata molto alta

a riprova dell'interesse dimostrato dai miei colleghi nel miglioramento delle proprie competenze.

Tema della formazione	Numero di partecipanti
Valutazione delle competenze di base del personale veterinario Legislazione veterinaria Tossinfezioni alimentari	19
Agenti patogeni: differenze e strategie di controllo conseguenti	22
Tecniche di adozione tradizionale	22
Attività amministrativa e corretta compilazione dei registri di attività (formazione rivolta ai soli responsabili provinciali)	6
Fisiologia dell'alimentazione dei ruminanti	17
Diagnosi e terapia - Toxoplasmosi e Rabbia (formazione rivolta ai soli responsabili provinciali)	7
Alimentazione Animale	22
Strumenti di comunicazione sanitaria a uso dei servizi veterinari	21
Diagnosi e controllo della Peste dei Piccoli Ruminanti (PPR)	19
Ispezione della carne e fisiologia generale degli avicoli	20
Gestione dei cani e loro trattamento	21

Farmacia veterinaria

Il progetto ha attivato nel primo anno una Farmacia Veterinaria pubblica gestita da due incaricati della Direzione di Veterinaria.

La farmacia ha la funzione di:

- orientare gli allevatori al corretto uso dei farmaci;
- fornire agli allevatori farmaci di qualità garantita in un contesto in cui il mercato informale offre diversi prodotti veterinari di dubbia provenienza ed efficacia;

- contribuire all'autogestione economica del Ministero di Salute Pubblica.

La farmacia è stata attivata con un fondo di start up di 3.000 € e dopo solo 16 mesi di apertura ha prodotto un guadagno di 3.586 €.

I dati economici testimoniano come l'idea della creazione della farmacia abbia dato risposta a un bisogno reale del settore.



Coltivazioni di qualità

elaborazione di una strategia di lotta biologica integrata

a cura del Dr. Piero Attilio Bianco

Laureato in Scienze Agrarie nel 1983, ha lavorato dal 1988 al 2001 come ricercatore presso l'Istituto di Virologia Vegetale (ora IPSP). Dal 2001 ad oggi insegna Patologia vegetale presso l'Università degli Studi di Milano, ed è Professore Ordinario presso il Dipartimento di Scienze Agroambientali. Nel progetto *"Cibo e Lavoro"* ha supportato il Ministero dello Sviluppo Economico della RASD nell'elaborazione di una strategia di lotta biologica integrata.

e a cura della Drssa Lidia Limonta

Laureata in Scienze Agrarie nel 1983, ha conseguito il dottorato di ricerca in Entomologia agraria nel 1992. Ricercatore presso l'Università degli Studi di Milano dal 1992 al 2002, Professore associato di Entomologia agraria dal 2002, Dipartimento di Scienze per gli Alimenti, la Nutrizione e l'Ambiente. Nel progetto *"Cibo e Lavoro"* ha supportato il Ministero dello Sviluppo Economico della RASD nell'elaborazione di una strategia di lotta biologica integrata.

Premessa

L'impostazione del lavoro agricolo del Ministero dello Sviluppo Economico si basa su pratiche eco-compatibili: il diserbo, laddove possibile, è effettuato manualmente e la concimazione è organica. Tuttavia i tecnici del MDE sono preoccupati che l'intensificarsi delle coltivazioni sui pochi terreni disponibili, possa, negli anni a venire, causare fitopatologie. In questo senso essi hanno chiesto di essere coadiuvati nell'elaborazione di una strategia di lotta biologica integrata che parta dalla mappatura degli insetti e della bio-

diversità delle aree messe a coltivo. Per l'esecuzione di tale attività, VSF Italia ha attivato una collaborazione con la Facoltà di Agraria di UNIMI che, essendo il tema oggetto dello studio complesso, ha messo a disposizione un'equipe multidisciplinare (entomologi, fitopatologi, botanici). La Facoltà di Agraria, d'altro canto, è interessata ad approfondire le tematiche oggetto dello studio essendo, le stesse, parte delle proprie finalità e attività di ricerca.

Cosa si intende per lotta biologica?

La lotta biologica è una tecnica che sfrutta i rapporti di antagonismo fra gli organismi viventi per contenere le popolazioni di quelli dannosi.

Per elaborare una strategia disegnata su un determinato territorio è dunque fondamentale conoscere gli organismi viventi presenti nello stesso. La prima fase del nostro lavoro è stata dunque finalizzata ad avviare una mappatura di insetti e piante spontanee presenti nelle aree destinate a coltivazione nelle tendopoli sahrawi.

Attività in corso

a. Mappatura entomologica

Dopo avere realizzato diversi sopralluoghi in orti e impianti vivai-stici abbiamo provveduto a raccogliere gli insetti presenti negli orti istituzionali e familiari, classificare le specie e, laddove presente, valutare il danno sulle coltivazioni (per gli insetti dannosi). Tale attività è stata corredata da una formazione

rivolta al personale locale sulle modalità di raccolta e conservazione degli insetti. Poiché la classificazione della specie è stata eseguita a Milano, una parte importante della formazione è stata dedicata alle modalità di fotografia degli insetti ai fini della loro identificazione.

Le seguenti immagini mostrano alcuni dei risultati ottenuti a oggi:



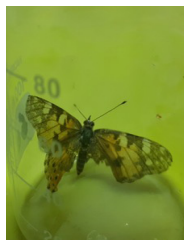
Adulto di
Coleoptera
Scarabaeoidea.

Le larve sono nel terreno e si nutrono di materiale vegetale in decadimento o di radici.



Adulto di
Lepidoptera
Noctuidae.

Molto probabilmente si tratta di *Helicoverpa armigera* (Hübner), specie nota come *Cotton Bollworm* ma che è polifaga. Causa danni su mais e pomodoro.



Vanessa cardui (L.)

Le larve si nutrono di cardi spontanei, carciofo e altre piante erbacee (Asteraceae e

Malvaceae). È una specie originaria del Nord Africa che compie migrazioni arrivando in Europa.



Escrementi di larve di lepidottero defogliatore.

b. Mappatura delle piante spontanee

Dopo avere realizzato diversi sopralluoghi in orti e impianti vivaistici abbiamo provveduto a fotografare le piante presenti e, successivamente, grazie alla collaborazione di un botanico, a classificarle con chiavi botaniche classiche e strumenti informatici.

Il riconoscimento mediante chiavi di lettura è stato eseguito anche con l'ausilio di un sito internet (<http://www.westafricanplants.sen->

ckenberg.de) che contiene un database utile al nostro scopo. Il personale locale è stato formato all'uso di tale sito per potere procedere in autonomia all'identificazione delle piante.

Le seguenti immagini mostrano alcuni dei risultati ottenuti a oggi:



Chenopodium murale



Tetraena gaetula



Acacia ehrenbergiana
(Fabaceae)



*Heliotropium
bacciferum*
(Boraginaceae)

Una considerazione a parte è relativa al riscontro in loco di numerosi esemplari di *Heliotropium bacciferum* (Boraginaceae); la pianta è stata oggetto di una pubblicazione realizzata da esperti algerini in collaborazione con l'Università di Salerno che descrivono la composizione chimica, l'attività antiossidante e l'effetto citotossico su cellule umane cancerogene. Tale informazione potrebbe essere utile al fine di valorizzarne la presenza in futuro.

c. Identificazione di possibili agenti antagonisti

Per arrivare a una strategia condivisa di lotta biologica integrata è fondamentale che il personale locale che si dedica alle coltivazioni sappia riconoscere le malattie/fisiopatie e identificare i patogeni re-

sponsabili. Tale identificazione passa per le tre fasi di seguito indicate:

- ispezionare le coltivazioni;
- raccogliere campioni e isolare il patogeno;
- stimare l'incidenza della malattia.

Al fine di supportare il MDE e rendere sistematica la raccolta d'informazioni è stata elaborata una scheda per il rilevamento dei sintomi.

Prospettive future

La lotta biologica e integrata propone diverse strategie per il controllo biologico dei parassiti:

- a.** Introduzione di organismi viventi possibili competitori dei parassiti nell'ambiente agrario;
- b.** Utilizzo di tecniche colturali che permettono un aumento della popolazione di organismi utili naturali;
- c.** Conservazione e mantenimento della naturale popolazione in grado di produrre benefici alle colture.

Sulla base dei dati parziali che abbiamo raccolto gli scenari che si prospettano sono i seguenti:

- Scegliere colture/varietà resistenti e tolleranti agli stress;
- Rafforzare la sorveglianza e i monitoraggi soprattutto nei vivai da dove prendono avvio, e si propagano, infestazioni e malattie;
- Acquisire nuovi strumenti e conoscenze su parassiti ed erbe spontanee;
- Proseguire gli studi sulle risorse (botaniche) naturali presenti;
- Introdurre l'utilizzo di prodotti a basso impatto sperimentando dosi e calendari dei trattamenti (IPM, Integrated Pest Management);
- Avviare programmi di miglioramento genetico a partire dal proprio germoplasma.

Il 2020 sarà l'anno internazionale della cura delle piante: il progetto *"Cibo e Lavoro"* ha lanciato, attraverso quest'attività, una sfida pertinente rispetto a una sensibilità globale che c'invita a "curare una pianta per prenderci cura dell'uomo".

Rafforzamento della rete informale di produzione e trasformazione di alimenti da parte delle donne sahwari - approccio metodologico

a cura della Dr.ssa Simona Fernandez

Laureata in Scienze Politiche e Relazioni Internazionali con il mondo arabo, ha svolto un master sulla gestione di progetti di cooperazione con donne arabe e musulmane all'Università Orientale di Roma. Nell'ambito del progetto ha realizzato due consulenze in qualità di esperta formatrice per conto di Associazione Salam.

Premessa

La componente che presento è l'unica, all'interno dell'intero progetto, che si realizza direttamente con la cosiddetta società civile, essendo tutte le altre azioni svolte con e per le istituzioni locali. Responsabili dell'esecuzione di questa attività sono Nexus ER e Associazione Salam supportate dal sindacato dei lavoratori sahwari UGTsario.

UGTsario ha eseguito *in primis* il censimento dei gruppi di donne impegnate in attività informali e ha selezionato 20 gruppi di donne, ciascun dei quali costituito da 3 persone, sulla base dei seguenti criteri:

- Volontà
- Presenza stabile nelle tendopoli
- Non avere mai beneficiato di finanziamenti precedenti

L'attività ha tutti i requisiti di un intervento pilota laddove, a fronte di un investimento minimo per ciascun gruppo informale, verrà valutato, a fine progetto, l'impatto socio economico ottenuto: l'obiettivo è garantire alle donne un incremento del 40% del reddito mensile. All'avvio del progetto si è valutato il reddito delle donne al fine di avere un dato di riferimento comparativo; da tale analisi è risultato un reddito praticamente nullo, essendo le donne, in maggioranza, casalinghe e dedicate a quei lavori comunitari che, fino ad oggi, hanno costituito il fondamento su cui si è potuta basare l'organizzazione delle tendopoli sahwari.

È pertanto emerso un nuovo elemento, inizialmente sottovalutato,

ma di estrema importanza collettiva: garantire un reddito integrativo alle donne beneficiarie avrebbe anche permesso loro di continuare a svolgere i lavori comunitari che sempre meno persone sono disposte a svolgere.

L'azione è stata disegnata sulla base di una profonda conoscenza della vita delle donne sahwari e nella consapevolezza che, in passato, molti progetti volti a creare cooperative femminili con luoghi di lavoro esterni alla casa abbiano in gran parte dato risultati negativi in termini di sostenibilità, in quanto non compatibili con il lavoro domestico e di cura che incombe sulle donne. Dare loro quindi, senza obblighi di spostamento da casa e di tempo da dedicare al lavoro, un'opportunità di reddito è la nostra sfida.

In estrema sintesi, il progetto si propone di rafforzare 20 associazioni informali di donne che si dedicano all'autoproduzione di alimenti presso il proprio domicilio.

Prima fase: ristrutturare e attrezzare gli spazi di lavoro

a. Ristrutturare

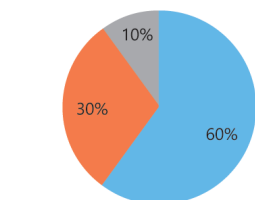
L'avvio dell'attività passa obbligatoriamente dall'analisi dello stato delle cucine dedicate alla produzione di alimenti: le cucine sono state visitate, fotografate e, per ciascuna di esse, è stata elaborata una scheda riportante nel dettaglio i lavori da eseguire per rimetterla in condizioni igieniche e dignitose.

Le cucine necessitavano quasi tutte di interventi di ristrutturazione che, per la maggior parte, competevano la straordinaria manutenzione (rifacimento perimetri murari per infiltrazioni d'acqua, rifacimento tetto). In due casi la situazione era al limite della pericolosità per l'incolumità di chi vi entrava.



Finestra danneggiata dall'alluvione del 2017

Stato edile delle abitazioni



- Casa da ristrutturare
- Casa in buono stato
- Casa nuova

Cosa abbiamo fatto?

Le donne hanno giovato di un contributo dal progetto e il resto lo hanno investito in modo diretto.

Come funziona?

Ogni cucina ospita un gruppo di massimo 3 donne che si organizza seguendo i ritmi della casa ospitante e i bisogni lavorativi di tutte.

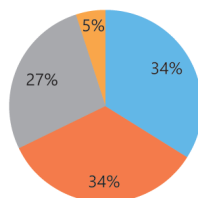
b. Equipaggiare

Nel corso delle visite alle cucine per valutarne lo stato generale abbiamo anche fatto un elenco delle attrezzature in esse presenti, al fine di avere elementi utili per elaborare un piano di acquisti dei materiali volti a rafforzare il sistema di produzione.



Molte case avevano un solo fornello a gas funzionante per cucinare

Allestimento della cucina



- Possesso di almeno un fornello funzionante
- Possesso di un frigorifero
- Possesso di suppellettili e stoviglie
- Possesso di forno per pane/biscotti

Situazione riscontrata

Molte cucine avevano l'essenziale per cucinare, ma non avevano ad esempio tutti i fornelli funzionanti, pertanto si sono delineati degli standard «minimi» da rispettare in fase di ristrutturazione.

Cosa abbiamo fatto?

il materiale mancante è stato re-

perito in funzione del tipo di produzione prescelto dal gruppo di donne. Sebbene alcune cucine avessero già alcune dotazioni, sono stati forniti materiali per separare la produzione a fini di vendita dalla cucina destinata alla famiglia.

Le donne hanno autonomamente scelto il tipo di alimento che avrebbero prodotto e, sulla base dell'indirizzo produttivo scelto, sono state fornite delle attrezzature necessarie alla produzione.

Seconda fase: la formazione

Le donne necessitavano di una formazione economica e gestionale a 360° che partisse dai concetti base (reperimento materie prime, stoccaggio, produzione, presentazione dei prodotti e vendita), pertanto era importante iniziare con loro un lavoro di lungo periodo che tenesse conto sia delle capacità produttive delle donne, sia delle possibilità reali di vendita del prodotto finale. In una prima fase sono state affiancate e accompagnate nella scelta del-

la linea produttiva, che doveva essere calibrata in vista di una seppur basilare analisi di mercato: 18 su 20 gruppi hanno deciso di dedicarsi alla produzione di cuscus, 1 gruppo ha avviato un'attività di ristorazione (fast food) e 1 gruppo un'attività di produzione di *sleilu* (farina dolce molto apprezzata da una parte della popolazione sahwari).

L'idea progettuale ha incontrato le seguenti necessità delle donne:

- Adottare una modalità sistematica di contabilizzazione di entrate e uscite;
- Affiancamento nell'analisi di mercato e valutazione degli indirizzi produttivi;
- Igiene di base della trasformazione degli alimenti;
- Supporto nella diversificazione potenziale del prodotto finito (da cuscus a pasticceria);

Sfida: una delle sfide più importanti è stata quella di avere dati mensili da convogliare in fogli di calcolo in grado di proiettare i ricavi per ogni gruppo informale unitamente ai tempi reali di lavoro.

La gestione economica dei ricavi delle vendite necessitava di essere regolata secondo l'idea progettuale ovvero "autoproduzione", per tale motivo, dopo l'input iniziale dato dal progetto che si è fatto carico dell'investimento su strutture ed equipaggiamenti, era necessario individuare un sistema di autofinanziamento per dare continuità alle produzioni e ai relativi guadagni.

Le donne hanno individuato il seguente sistema:

- 1/3 del ricavato dalla vendita viene investito nei nuovi acquisti di materie prime;
- 1/3 del ricavato viene messo da parte per emergenze sopravvenute (acquisto nuovo materiale elettrodomestico, riparazioni o investimenti);
- 1/3 viene ripartito tra le donne quale guadagno netto.

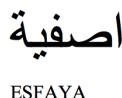
Problema: armonizzare la "moneta" utilizzata per la valutazione economica, evitare errori di taratura del prodotto finito e limitare gli errori di calcolo matematico.

Soluzione: Il progetto ha distribuito bilance tarate e calcolatrici. Questi due strumenti, insieme alla formazione specifica sull'utilizzo degli strumenti e l'esercizio matematico svolto durante le missioni, hanno permesso alle donne di comprendere la metodologia proposta e comprenderne la ricaduta in termini economici sul loro progetto di business.

Considerazioni finali

Avendo la maggioranza dei gruppi scelto di indirizzarsi alla produzione di cuscus, al fine di permettere loro di differenziarsi sul mercato, è stato proposto che ciascun gruppo si desse un nome. Abbiamo quindi elaborato un logotipo e un timbro a colori per ciascun gruppo.

Censimento



Infine, con il duplice obiettivo di rendere il packaging più attraente e di limitare l'uso della plastica che sta letteralmente sommergendo i campi profughi, è stato proposto alle donne di utilizzare dei sacchetti in stoffa riusata, del tipo di quelli visibili nella seguente immagine.



Dolcemente formare

esempio della formazione in pasticceria destinata alle donne sahrawi

a cura della Dr.ssa Maddalena Borsato

Laureata in Scienze filosofiche a Padova. Attualmente ha una borsa di Dottorato all'Università di Scienze Gastronomiche di Pollenzo (CN) in "Eco gastronomia, Formazione e Società". Operatrice pasticcera dal 2014. Nell'ambito del progetto ha rivestito il ruolo di esperta formatrice sul rafforzamento delle cooperative femminili dedicate alla preparazione e trasformazione di alimenti per conto di NEXUS ER.

Premessa

Ho tenuto un corso di formazione alle donne afferenti a 20 gruppi informali che si dedicano alla produzione e trasformazione di alimenti presso il proprio domicilio.

Nel corso dell'esecuzione del progetto era sorta la necessità di stimolare i gruppi di donne, quasi interamente dedicati a produrre cuscus, a differenziare il tipo di alimento che commercializzano. Le donne avevano espresso il desiderio di ricevere una formazione sulla produzione di pasticceria secca. Il corso si è svolto su base volontaria: 35 donne sono state formate alla preparazione di 4/5 ricette eseguibili con le materie prime reperibili localmente.

Metodologia

La metodologia utilizzata è consistita nella contestualizzazione di una formazione sulla base di usi e costumi e della reperibilità di ingredienti e strumenti in loco.

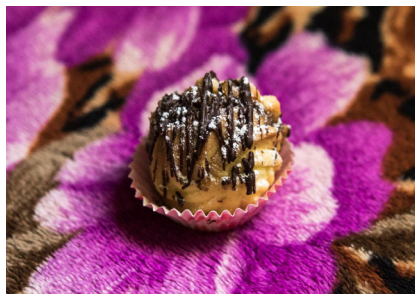
In particolare, la metodologia si è strutturata sulla base di tre assunti preliminari:

- Sfruttare le mie competenze per creare un collegamento tra la pasticceria italiana e quella locale, grazie all'uso di determinate materie prime e di particolari tecniche di lavorazione. Sono stata scelta, infatti, per le mie conoscenze della pasticceria siciliana, la quale, tra tutte in ambito italiano, più si avvicina ai gusti e agli ingredienti della pasticceria araba.
- Adattare tali competenze in cam-

po di pasticceria alla disponibilità di materie prime in loco e alle condizioni dove si sarebbe svolta l'auspicata produzione da parte delle donne. Ho dunque creato delle ricette semplici da replicare e dal procedimento facilmente memorizzabile; ho sostituito alcuni ingredienti (per esempio la pasta di dattero alle varie creme, anche per un discorso di conservabilità, o la margarina al burro), usato un tipo di strumentazione essenziale, che tutte le donne potessero avere nelle loro cucine o essere in grado di procurarsi, e mostrato come sostituire alcuni strumenti elettrici con utensili manuali (come fruste o mortaio).

- Avvicinarsi alle preferenze locali gustative, attraverso l'uso di prodotti locali come arachidi e datteri, e visive, grazie all'uso di coloranti naturali, alla creazione manuale di decorazioni in sostituzione di guarnizioni preconfezionate e alla modalità di presentazione. In vista di ciò, mi erano state mandate preventivamente foto di dolci locali per replicare un'estetica visiva che

fosse apprezzata dalle partecipanti.



Prima della partenza

La metodologia utilizzata per la formazione ha previsto quindi 3 fasi propedeutiche alla partenza, in collaborazione con i membri di coordinamento del progetto:

- la richiesta di un elenco delle materie prime e degli utensili reperibili in loco;
- l'ideazione di circa 12 ricette, complete di quantità e pesi degli ingredienti in base al numero di partecipanti e la comunicazione ai membri di coordinamento del progetto della lista di materie prime necessarie alla formazione;
- l'acquisizione della strumentazione necessaria a facilitare e velocizzare la formazione (es. sac-a-poches

e stampi per biscotti da lasciare poi in dotazione alle partecipanti).



La formazione

La formazione è stata eseguita dividendo le partecipanti in 3 gruppi di 10/15 donne cadauno, per due giorni di formazione per ogni gruppo.

Ogni formazione di due giorni è consistita in diverse fasi:

- Ho iniziato con la spiegazione di alcune regole di base della pasticceria secca, perché fosse chiaro come si sarebbe proceduto nella preparazione, e di alcune nozioni importanti per l'utilizzo degli ingre-

dienti e la conservazione successiva del prodotto finito.

- Ho eseguito una dimostrazione pratica di ogni ricetta, per mostrare alle partecipanti il procedimento.

- Le donne hanno quindi fatto una prova pratica d'impasto, cottura e decorazione. Tutte le partecipanti si sono cimentate nel riprodurre la ricetta mostrata. In particolare, si è proceduto con uguale metodo per tutte le preparazioni, considerando spazi e possibilità: l'impasto in gruppi di 2/3 donne, in modo che una o due preparassero e pesassero gli ingredienti e una impastasse, con rotazione a ogni ricetta, la cottura in forno con rotazione di una responsabile al controllo, e la decorazione in gruppo.

- Le donne hanno quindi realizzato una prova di presentazione dei dolci e di confezionamento per la possibile vendita.

- Per ogni ricetta abbiamo eseguito una degustazione e discussione relativa, rispetto alla percezione gustativa dei biscotti e, in termini di presentazione visiva, alla loro decorazione.

• Infine, sulla base della discussione, ho riadattato le ricette e bilanciato alcuni ingredienti (quantità di zucchero o mandorle, olio di semi nella pasta di datteri, corrispondenza tra peso in bilancia con peso in “tazze” o altri recipienti). Tale adattamento è avvenuto sulla base del gusto delle partecipanti (soprattutto per dolcezza o sapidità e per consistenza, ossia morbidezza e durezza dei biscotti) e dell'estetica prediletta nella decorazione dei biscotti (coloranti e tipi di glassature).



Il ricettario

Al termine della formazione, ho creato un ricettario completo di:

- dosi degli ingredienti e procedimento di preparazione e decorazione;
- indicazioni di cottura;
- quantità di biscotti ottenibili per ogni ricetta.

Il ricettario, corredato delle foto di ciascun dolce, è stato poi tradotto in arabo e spagnolo e distribuito a tutte le partecipanti alla formazione.

Formazione a funzionari pubblici su ciclo di progetto e monitoraggio delle attività

a cura della Dr.ssa Rita Tassoni

Laureata in Scienza Politiche a Bologna. Dal 2000 lavora nell'ambito della cooperazione internazionale, dalla gestione al monitoraggio dei progetti in particolare nel Corno d'Africa. Nel progetto "*Cibo e Lavoro*" ha curato alcune formazioni rivolte al personale del Ministero della Cooperazione ed è responsabile delle attività implementate direttamente da Nexus ER.

Presentazione dell'intervento

In qualità di esperta in formazione su gestione e monitoraggio di progetto ho partecipato a due missioni in loco per la formazione del personale locale del Ministero della Cooperazione della RASD.

Obiettivo ultimo di tali formazioni è il rafforzamento del Ministero della Cooperazione responsabile dell'armonizzazione e del monitoraggio degli interventi di cooperazione eseguiti nelle tendopoli sahwari. L'armonizzazione è utile a evitare duplicazioni di progetti e a creare sinergie tra di essi al fine di ottimizzare le sempre più magre risorse che si destinano alla cooperazione nelle tendopoli sahwari.

Creare un nucleo di persone formate all'esecuzione del monitoraggio

di progetto permetterebbe, inoltre, al Ministero di svolgere tale prestazione a pagamento a favore dei vari progetti eseguiti nelle tendopoli, creando le condizioni per un'entrata economica che ne copra, ancorché parzialmente, i costi di mantenimento.

Infine, eseguire dei monitoraggi svolti da personale sahwari, garantirebbe una valutazione migliore riguardo la pertinenza e l'impatto degli stessi nel contesto locale rispetto a monitoraggi effettuati da personale espatriato.

La formazione è strutturata in due moduli l'anno per tre anni ed è stata rivolta a quattro operatori del Ministero della Cooperazione (2 donne, 2 uomini) al fine di renderli

autonomi durante i percorsi di monitoraggio e valutazione di progetto (sia intermedio che finale).

Del programma di formazione nel suo complesso si sono incaricate NEXUS ER, che io rappresento, e Associazione Salam, con l'invio di esperti che si sono succeduti mantenendosi in contatto tra loro al fine di garantire l'omogeneità di contenuti dei vari moduli.

Metodologia

All'avvio della formazione gli alunni hanno compilato un questionario per valutare le conoscenze da loro acquisite nei precedenti corsi (ciclo di progetto e monitoraggio).

Successivamente la formazione è stata strutturata tramite due tipi di sessioni:

- 1) teoriche**, per rafforzare la conoscenza del ciclo di progetto, le fasi, la metodologia e gli strumenti di monitoraggio;
- 2) pratiche** (sia in classe che sul campo), durante le quali i partecipanti hanno approfondito come valutare lo stato di avanzamento

delle attività attraverso il completamento di schede di monitoraggio, che sono successivamente state utilizzate per la redazione della relazione finale.

Una delle chiavi del modulo formativo è stata lo sviluppo delle conoscenze, anche critiche, sulla valenza e l'utilizzo degli indicatori, non sempre interpretati correttamente. La natura diversa degli stessi (di quantità e di qualità) e una buona conoscenza del contesto operativo sono elementi fondamentali per un corretto monitoraggio delle singole attività e del progetto nel suo complesso.

La compilazione pratica di un rapporto narrativo di monitoraggio ha concluso la parte pratica del modulo.



La formazione è terminata, come tutte quelle precedenti, con la ve-

rifica delle competenze apprese dagli alunni, sia tramite domande dirette sia tramite la compilazione di un questionario finale.

È stata inoltre ritenuta importante una discussione congiunta sull'utilità della formazione, le lacune formative ancora da colmare e i suggerimenti per una migliore realizzazione dei moduli formativi successivi.

Mi preme sottolineare che tale metodologia (valutazione previa delle conoscenze, valutazione finale degli obiettivi raggiunti, discussione critica finale e richiesta di *input* per i moduli formativi successivi) sia stata applicata, laddove possibile, a tutto il comparto di formazioni previste nel progetto.

Conclusioni

La formazione ha permesso di:

1) Acquisire autonomia nella realizzazione del monitoraggio e della valutazione delle varie attività previste dal progetto e nella messa in relazione tra attività, risultati attesi e obiettivi;

2) Sviluppare una valutazione di punti di forza e debolezza delle singole attività per arrivare a una coerente e veritiera lettura del quadro d'insieme del progetto proiettando i possibili risultati sul lungo periodo;

3) Acquisire le competenze per un'armonizzazione tra gli interventi di cooperazione internazionale nei quali il Ministero della Cooperazione è partner o referente locale;

4) Trasmettere competenze tecniche e strumenti a soggetti che conoscono, vivono il territorio ed hanno maggiori e migliori conoscenze del contesto locale rispetto ad esperti internazionali.

In estrema sintesi la conoscenza del territorio e delle sue dinamiche socioculturali garantisce una maggiore efficacia del monitoraggio, se associato a un corretto utilizzo degli strumenti di lavoro.



Buone pratiche di monitoraggio

il ruolo della Regione Emilia Romagna

a cura della Dr.ssa Alessia Benizzi

Laureata in Scienze Politiche a Bologna. Dal 2000 è referente dei progetti di cooperazione internazionale per la Regione Emilia-Romagna, prima per l'area balcanica, poi per il Brasile, dove, per 10 anni ha coordinato un progetto con la Presidenza della Repubblica Federativa del Brasile. Attualmente si occupa delle Aree Paese Mozambico, Saharawi, e dei progetti sanitari internazionali. Nell'ambito del progetto *"Cibo e Lavoro"* ha partecipato al monitoraggio.

Premessa

Il progetto prevede l'esecuzione di missioni periodiche e frequenti di monitoraggio (tre all'anno per tre anni) che sono distribuite a pressoché tutti i soci di progetto, tra questi Regione Emilia Romagna, Anci Toscana e Ministero della Cooperazione saharawi, che non hanno un ruolo diretto nell'esecuzione di attività di terreno, ma assumono un ruolo prioritario avendo in carico due missioni cadauno; affidare il monitoraggio ad attori di progetto, che non sono direttamente impiegati nell'esecuzione delle attività, consente quello sguardo esterno utile a migliorare le metodologie di lavoro in itinere.

Metodologia

Ogni monitoraggio viene da lontano e il momento della sua esecuzione è l'apice di un percorso di condivisione dei risultati parziali ottenuti che si consegue attraverso la ricezione mensile delle newsletter e la partecipazione a periodiche riunioni dell'equipe di coordinamento italiana che si svolgono presso la sede della Regione Emilia Romagna.

La Regione Emilia Romagna, nel settore che si occupa operativamente della cooperazione internazionale, è strutturata per Aree Paese; sebbene l'esecuzione dei monitoraggi segua una metodologia standard, la partecipazione diretta a un progetto permette di mettere a fuoco

quelle specificità dell'area paese e degli stakeholders che fanno la differenza nella fase operativa.

In questo senso il ruolo operativo da noi svolto è stato certamente fonte di arricchimento professionale, permettendoci di acquisire nuove conoscenze anche nell'analisi dei progetti di cooperazione decentrata che siamo, ogni anno, tenuti a valutare per un'eventuale richiesta di finanziamento.

La metodologia di lavoro per ottenere le informazioni necessarie all'esecuzione del monitoraggio è stata la seguente:

- Interviste semi strutturate
- Focus group
- Osservazione partecipante
- Analisi dei materiali prodotti (report missioni, documenti contabili, etc.)



Il ruolo del personale locale nel monitoraggio è stato prioritario e abbiamo notato come gli stessi esecutori del progetto abbiano un sistema di monitoraggio costante e capillare delle attività, a testimonianza della loro volontà di auto valutare costantemente il lavoro svolto migliorandone giorno per giorno l'efficacia.

Durante la missione di terreno abbiamo avuto l'opportunità di incontrare sia i partner locali che vari portatori di interesse, donors nazionali e internazionali presenti nelle tendopoli sahwari.

Tali incontri hanno permesso di inquadrare il progetto comprendendo meglio come esso si insedia nelle strategie della cooperazione internazionale globale nell'area.

Sia i partner che i beneficiari hanno avuto un ruolo prioritario nelle varie fasi di monitoraggio e valutazione essendo stati partecipi sia nell'esposizione degli obiettivi del monitoraggio, sia nella sua esecuzione, sia nella restituzione finale dei principali riscontri.

Tale restituzione è stata eseguita,

in prima battuta, mediante una riunione a chiusura della missione dove sono stati esposti e discussi i principali rilievi e, successivamente, mediante la trasmissione del rapporto di monitoraggio finale tradotto in lingua spagnola.

Conclusioni

Il ruolo svolto dalla regione Emilia Romagna nell'esecuzione diretta dei monitoraggi ha prodotto degli output utili per tutta l'Area Paese. Siamo stati resi partecipi, tramite le periodiche riunioni di coordinamento, della pianificazione periodica delle attività. Durante le riunioni abbiamo conosciuto i referenti di ciascun partner che partecipa al progetto, associando un volto a ogni partner e permettendoci di inquadrare ogni singola attività e ogni singolo risultato atteso all'organizzazione responsabile della sua esecuzione. Questo lavoro preparatorio ci ha permesso di entrare immediatamente nel vivo del progetto una volta arrivati in loco, mettendo a frutto i pochi giorni di

svolgimento della missione.

Grazie al monitoraggio da noi svolto, abbiamo acquisito una nuova cultura della valutazione e, visitando i luoghi di realizzazione delle attività, guidati dalla coordinatrice di progetto e dalle controparti locali, abbiamo potuto approfondire quelle conoscenze del contesto specifico che sono state di fondamentale importanza per valutare, non solo lo specifico andamento del progetto "*Cibo e Lavoro*" ma, in linea generale, per leggere con uno sguardo più attento gli interventi che la Regione Emilia Romagna finanzia attraverso un capitolo di bilancio specifico ogni anno.

Saluti del sindaco di Sesto Fiorentino

a cura di Lorenzo Falchi

Parlare del Popolo Saharawi e di quanto accade nel Sahara Occidentale è sempre un'occasione importante, perché mette tutti noi, l'Europa, di fronte alla propria responsabilità. Da quasi mezzo secolo la decolonizzazione di questa terra rimane una questione irrisolta, davanti alla quale la politica ha scelto di voltare la testa, avallando di fatto una situazione illegale e ingiusta. Dietro a questo stallo si cela l'inerzia di alcuni grandi stati europei che in qualche caso, addirittura, sostengono apertamente l'occupazione marocchina, in nome di interessi egoistici e di breve respiro.

La scelta del Popolo Saharawi di rinunciare alla lotta armata e di affidarsi per la risoluzione del conflitto all'ONU è un fatto tanto raro quanto importante, davanti al quale la

Comunità internazionale avrebbe dovuto mettere in campo il massimo dell'impegno per mettere pacificamente fine all'ultimo capitolo della storia coloniale europea in Africa.

Così non è stato. Tra poco saranno trent'anni che nei campi profughi si aspetta la celebrazione del referendum per definire il futuro di questa terra, nella sostanziale e complice indifferenza dell'Europa.

Anche nel nostro Paese, dove la rete di solidarietà col Popolo Saharawi è diffusa e radicata, continua a mancare il coraggio di mettere all'ordine del giorno il riconoscimento della RASD o, almeno, l'assunzione di una posizione chiara e forte in seno agli organismi internazionali di cui facciamo parte. Anno dopo anno, la nostra testa rimane volta-

ta da un'altra parte, nonostante il Sahara Occidentale sia il nostro vicino di casa, il tassello di un'Africa nuova con cui intrecciare relazioni giuste e da pari.

Sono sindaco di un Comune, Sesto Fiorentino, che da 36 anni, primo in Italia, ha stretto un gemellaggio con il Popolo Saharawi, oggi forte come allora perché forte come allora è l'ingiustizia che abbiamo il dovere di sanare. Dobbiamo farlo con la diplomazia, con la politica, dobbiamo farlo sostenendo la scelta della non violenza di questo popolo che, se ci pensiamo bene, altro non ha fatto che quello che la nostra Costituzione enuncia agli articoli 10 e 11. E l'ha fatto in un momento drammatico della sua storia, lasciando dietro di sé guerra e sofferenza, resistendo al richiamo di nuova violenza che la violenza subita suscita.

Grazie al lavoro delle realtà associative del territorio, a partire dalla Ban Slout Larbi, in estate riceviamo la visita dei Piccoli ambasciatori di

pace e durante l'anno non mancano mai occasioni di confronto e approfondimento che fanno del nostro gemellaggio qualcosa di vivo.

Di questo, come sestese e come sindaco, sono davvero orgoglioso.

Ma, accanto alla rete di solidarietà, c'è un'altra realtà che ha scelto di non voltare mai la testa, quella della cooperazione internazionale. Oggi siamo qui per parlare di un progetto di cooperazione bellissimo e importante anche dal punto di vista scientifico. È meraviglioso pensare che dalla sabbia del deserto possano nascere piante dalle straordinarie proprietà nutritive che potranno migliorare l'alimentazione nei campi, condividendo competenza e conoscenza.

La cooperazione internazionale è un elemento indispensabile e imprescindibile nella costruzione di un mondo di pace, poiché, col lavoro delle donne e degli uomini che ne animano i progetti, offre aiuto duraturo negli scenari più difficili

e contribuisce a gettare le basi di un futuro di giustizia, solidarietà, rispetto reciproco.

Nessun luogo è ormai lontano, nessuna storia può esserci estranea.

Per questo siamo grati a chi, giorno dopo giorno, nelle nostre comunità e all'estero, si adopera per abbattere gli ostacoli che ci separano dalla realizzazione di un mondo più giusto.

Lorenzo Falchi

Sindaco di Sesto Fiorentino



Saluti del Presidente del Consiglio regionale della Toscana

a cura di Eugenio Giani

Buongiorno,
non ho potuto partecipare personalmente a causa di altri impegni istituzionali a questo interessante seminario nel quale vengono illustrati i risultati di un importante progetto di cooperazione che vede coinvolti moltissimi partner pubblici e privati italiani e saharawi.

La Regione Toscana è attiva da oltre 30 anni per il sostegno e la cooperazione con il popolo Saharawi con numerose iniziative istituzionali e politiche; sono oltre 170 i Comuni che, nella nostra Regione, hanno stretto patti di amicizia e gemellaggi con il popolo Saharawi e moltissime le associazioni che operano a supporto della loro causa con programmi, progetti e risorse destinate ad attività di cooperazione e solidarietà.

In particolare il Consiglio Regionale s'è distinto per l'approvazione, lo scorso anno, di una mozione di sostegno e solidarietà per l'autodeterminazione del popolo saharawi, per monitorare l'andamento e l'evoluzione delle iniziative intraprese e con l'obiettivo di elaborare azioni politiche e umanitarie per garantire pace, stabilità e rispetto dei principi democratici.

In Consiglio ho avuto il piacere di ricevere personalmente i bambini saharawi nell'ambito dei progetti di accoglienza estiva organizzata da Comuni e Associazioni, e ho verificato l'importanza di questa attività per i bambini che assumono anche un ruolo di piccoli ambasciatori di pace, assieme all'importanza delle attività di affido a distanza e delle visite ai campi profughi.

Le attività di cooperazione e d'interventi umanitari sono necessarie per migliorare le condizioni di vita nei campi profughi costruiti in una realtà ambientale difficilissima quale il deserto algerino, ma la sfida principale ritengo sia l'azione di sensibilizzazione, sostegno sociale, politico e istituzionale alla causa per il riconoscimento dei diritti del popolo saharawi, chiedendo, in primis, l'applicazione della risoluzione approvata dall'ONU che prevede lo svolgimento del referendum per l'autodeterminazione.

La Toscana è sempre stata un punto di riferimento per il popolo Saharawi grazie alla diffusa e radicata rete che unisce le istituzioni, le città e comunità toscane e i villaggi del deserto e continuerà a lavorare affinché siano riconosciuti al popolo saharawi i diritti umani, sociali e politici fondamentali.

Eugenio Giani

*Presidente Consiglio regionale
della Toscana*





Africa '70



R.A.S.D.
Ministerio de Desarrollo
Económico



NEXUS



EMILIA ROMAGNA



Veterinari
Senza
Frontiere



anci
toscana



Regione Emilia-Romagna

Movimento Africa 70 è un'ONG di cooperazione internazionale nata nel 1971 a sostegno dei movimenti di liberazione africani. Dal 1997 realizza progetti di sicurezza alimentare nei campi profughi saharawi.

Ministero dello Sviluppo Economico è l'istituzione di riferimento per l'agricoltura e l'allevamento pubblico nelle tendopoli saharawi; da anni sperimenta tecniche di coltivazione adatte all'ostile ambiente desertico.

Ministero di Salute Pubblica, attraverso la Direzione di Veterinaria, è responsabile della tutela della salute pubblica legata al consumo di alimenti di origine animale e, più in generale, alla stretta convivenza della popolazione rifugiata con gli animali.

Nexus Emilia Romagna è un'ONG di cooperazione internazionale; da anni collabora con il sindacato dei lavoratori saharawi promuovendo attività generatrici di reddito e dedicandosi alla formazione professionale rivolta a donne e giovani.

SIVtro - Veterinari Senza Frontiere è un'ONLUS composta da professionisti esperti di cooperazione; dal 2000 è presente nei campi saharawi occupandosi della formazione permanente al personale della Direzione Veterinaria e supportando l'esecuzione di studi epidemiologici.

Anci Toscana svolge un ruolo di promozione, indirizzo, sostegno e coordinamento alle attività di cooperazione degli Enti locali toscani, 200 dei quali hanno stipulato patti di amicizia e solidarietà con i campi saharawi.

UNIMI - Icans è un centro di ricerca internazionale; i ricercatori che ne fanno parte studiano da anni il valore nutrizionale della Moringa oleifera e il suo impiego potenziale come integrazione della dieta di soggetti malnutriti.

Regione Emilia Romagna coordina, tramite il tavolo paese Saharawi, le azioni di cooperazione delle numerosissime Organizzazioni della Società Civile attive sul territorio emiliano romagnolo; da anni destina una parte del proprio budget a interventi di cooperazione nei campi saharawi.

Associazione Salam svolge attività nella cooperazione internazionale dando priorità al Popolo Saharawi e a quello Palestinese; dal 2010 opera nelle tendopoli saharawi tramite la gestione diretta e la partecipazione in rete con altri attori, d'interventi di cooperazione.



Associazione Salam

O.N.G. di cooperazione con i Popoli del Bacino del Mediterraneo